

Il paradosso della causalità mentale

Il problema mente-corpo può essere descritto nei termini di un paradosso, che deriva dall'apparente conflitto fra questi due principi:

- 1) Ci sono cause mentali di eventi fisici (natura *causale* del mentale)
- 2) Solo gli eventi fisici (in quanto eventi di un certo *tipo* fisico) possono avere efficacia causale (*chiusura causale del mondo fisico* o “completezza della fisica”)

Il principio 2 esclude che ci possano essere cause mentali che interferiscono con i fenomeni fisici, come sembra asserire 1. Il paradosso può però essere eliminato aggiungendo certe assunzioni...

Il paradosso della causalità mentale

Il modo più semplice di risolvere il paradosso (per un materialista) è aggiungere:

3) Le cause mentali sono cause fisiche

(= teoria dell'identità, o di *token* o di *type*)

Ma:

- Se 3 = Teoria dell'identità di tipo, è difficilmente difendibile (→ realizzabilità multipla ecc.);
- Se 3 = Teoria dell'identità di occorrenza, potrebbe essere *troppo debole* per il fisicalismo;

Possiamo allora riformulare il paradosso come segue...

Il paradosso della causalità mentale

- 1) Ci sono cause mentali di eventi fisici (natura *causale* del mentale)
- 2) Solo gli eventi fisici (in quanto eventi di un certo tipo fisico) possono avere efficacia causale (*chiusura causale del mondo fisico*)
- 3) Le cause mentali *non* sono identiche a cause fisiche

O si trova un modo di rendere coerenti queste tre proposizioni (cosa che in prima istanza non sembra possibile) oppure si nega una delle tre proposizioni (a seconda di quale proposizione si nega, si avranno differenti “soluzioni” del problema mente-corpo).

Kim 1998

I 3 problemi della *mental causation*:

- 1) Il problema dell'anomalia del mentale
- 2) Il problema della natura estrinseca (= mondo-relazionale) del contenuto
- 3) Il problema dell'esclusione causale

Kim 1998

1. Il problema dell'anomalia del mentale

Il monismo anomalo di Davidson non è una soluzione del problema perché il carattere mentale di un evento non svolge alcun ruolo nel determinare le relazioni causali in cui quell'evento entra.

Dunque, in un certo senso, il mentale non ha alcun potere causale → epifenomenismo del mentale

Kim 1998

2. Il problema della natura estrinseca del contenuto

Verosimilmente (cf. ad es. Fodor), un evento mentale causa un evento fisico in ragione del fatto che l'evento mentale ha un *veicolo fisico* (descritto in termini computazionali).

Ma allora il ruolo causale è svolto dal veicolo fisico, non dal contenuto semantico dell'evento mentale.

Le proprietà semantiche dell'evento mentale, essendo determinate “esternamente”, da relazioni col mondo, non sopravvengono sullo stato fisico dell'agente e non hanno alcuna efficacia causale

→ Epifenomenismo del mentale

Kim 1998

3. Il problema dell'esclusione della causa

Supponiamo che un evento mentale m causi un evento fisico p .

C'è un evento fisico p^* che causa p ?

- Se non c'è, viene violato il principio di chiusura causale del mondo fisico e con esso il materialismo.
- Se c'è, a che serve, allora, m ?

→ «Dato che ogni evento fisico che ha una causa ha una causa *fisica*, com'è possibile che esista anche una causa mentale?»

Kim: l'argomento dell'esclusione della causa

Assunzioni: a) sopravvenienza; b) i portatori di efficacia causale sono le proprietà (o almeno: sono gli eventi, ma in quanto esemplificano certe proprietà ovvero sono eventi di un certo tipo).

1) Se M1 causa M2, allora ci sono P1, P2 tali che P1 causa P2.

2) Dilemma: o M1 causa M2 in virtù di qualche aspetto mentale intrinseco (opzione *d1*), o M1 causa M2 solo “per procura”, cioè in virtù del fatto che P1 causa P2 (opzione *d2*).

Kim: l'argomento dell'esclusione della causa

- 1) Se M1 causa M2, allora ci sono P1, P2 tali che P1 causa P2.
- 2) Dilemma: o M1 causa M2 in virtù di qualche aspetto mentale intrinseco (opzione *d1*), o M1 causa M2 solo “per procura”, cioè in virtù del fatto che P1 causa P2 (opzione *d2*).
- 3) Se *d1*, allora M1 causa P2 (perché P2 è necessario per M2). Ma allora P2 è causato sia da M1 sia da P1 → **sovradeterminazione causale + causalità “verso il basso”**
Se *d2*, allora non c'è vera causalità mentale → **epifenomenismo**
- 4) Né *d1* né *d2* possono essere accettati
→ C) **M1 e M2 devono essere identici a P1 e P2**
(= teoria dell'identità di tipo)

L'argomento dell'esclusione della causa (schema)

Situazione di partenza

M1 ---> M2

|| ||

P1 → P2

Primo corno del
dilemma:

M1 → M2

|| ||

P1 → P2

(e M1 → P2)

Sovradeterminazione causale

Secondo corno del
dilemma:

M1 M2

|| ||

P1 → P2

Epifenomenismo

Difficoltà della sovradeterminazione causale

A causa B → Se A non si fosse verificato, B non si sarebbe verificato (“analisi controfattuale”). Quindi, quando c’è sovradeterminazione (A causa C e B causa C), dovremmo avere che se A non si fosse verificato, C non si sarebbe verificato e se B non si fosse verificato, C non si sarebbe verificato.

Ma questo è falso: p. es., due cecchini sparano entrambi a X; ciascuno degli spari, di per sé, è causa sufficiente per la morte di X; ma nessuna delle due cause, presa singolarmente, è necessaria.

→ La sovradeterminazione implica che nessuna delle due (o più) cause sia necessaria, mentre l’analisi controfattuale esige che le cause siano necessarie per gli effetti.

Difficoltà della sovradeterminazione causale

Ma anche se rinunciamo all'analisi controfattuale della causalità, è altamente implausibile che ci sia sovradeterminazione. Infatti, se così fosse:

«ogni volta che uno stato mentale avesse qualche effetto nel mondo fisico, la completezza della fisica garantirebbe l'esistenza di una causa cerebrale di per sé sufficiente a produrre quello stesso identico effetto. Appare allora una coincidenza che il mio corpo riesca a coordinarsi così bene, data tale diversità delle cause del suo moto(...) Che il controllo del proprio corpo sia basato su tale coincidenza è in conflitto con tutto ciò che sappiamo sulle cause del comportamento.» (Crane 2001, trad. it., p. 72)

Funzionalismo neo-riduzionista

E' la posizione di Kim (1998).

Gli stati mentali si riducono a stati fisici grazie alla
funzionalizzazione:

- 1) Individuare il ruolo causale R dello stato mentale M
(dove M è *relativo a una specie*: es. dolore nell'uomo
≠ dolore nel polpo)
- 2) Determinare lo stato fisico che realizza R

(funzionalismo del primo ordine + teoria dell'identità di
tipo)

Il paradosso della causalità mentale

(riprendiamo...)

- 1) Ci sono cause mentali di eventi fisici (natura *causale* del mentale)
- 2) Solo gli eventi fisici (in quanto eventi di un certo tipo fisico) possono avere efficacia causale (*chiusura causale del mondo fisico*)
- 3) Le cause mentali *non* sono identiche a cause fisiche

O si trova un modo di rendere coerenti queste tre proposizioni (cosa che in prima istanza non sembra possibile) oppure si nega una delle tre proposizioni (a seconda di quale proposizione si nega, si avranno differenti “soluzioni” del problema mente-corpo).

Il paradosso della causalità mentale

Nel decidere se cercare una *soluzione* del paradosso (negando una delle tre tesi) o invece *eliminarlo*, cioè negarne l'esistenza (trovare un modo di rendere compatibili le tre tesi), si deve tenere ben presente che ci sono due punti da chiarire:

- a) Che cosa si intende per “relazione causale”? (che cosa vuol dire che A causa B?)
- b) Che tipo di entità è il portatore dell'efficacia causale? (gli eventi o le proprietà?)

Soluzioni del paradosso: negare 1

Wittgenstein avrebbe tranquillamente negato 1, sostenendo che i tipi mentali sono *ragioni*, non cause del comportamento (cfr. anche la posizione di Ryle).

Questo semplice modo di negare il paradosso è oggi considerato (dai più) “sofistico”, perché si ritiene che le ragioni siano un tipo di cause (non c'è una distinzione sufficientemente chiara tra ragioni e cause).

Tuttavia la soluzione di Wittgenstein e Ryle potrebbe essere presentata anche dicendo che il senso della parola “causa” è diverso in 1 e in 2 (vedi questione *a*)

Per alcuni tipi mentali (quelli disposizionali, come credenze e desideri) c'è molto di vero nella tesi di Wittgenstein e Ryle. Per le sensazioni (esperienze percettive e propriocettive) è assai meno convincente.

Soluzioni del paradosso: negare 1

Non si riconosce efficacia causale agli stati mentali →
epifenomenismo del mentale.

Questa proposta è considerata dalla grande maggioranza degli autori non accettabile.

Non si riconosce alcun valore esplicativo ai concetti mentalistici. → Materialismo eliminativo

I fenomeni mentali così come considerati dal senso comune sono ipotesi teoriche di una teoria sbagliata.

I predicati mentali vanno ridefiniti in modo tale da poter comparire in identità di tipo (dopo la ridefinizione il paradosso viene risolto negando 3).

Soluzioni del paradosso: negare 2

La negazione di 2 è una soluzione non-fisicalista del paradosso → dualismo

Oggi nessuno (o quasi) crede al dualismo cartesiano, ma vi sono altre forme di dualismo, come l'emergentismo.

Soluzioni del paradosso: negare 3

In senso debole → teoria dell'identità di occorrenza
(Davidson 1970)

In senso forte → riformulazione della teoria dell'identità
di tipo (Kim 1998)

Tentativi di “addomesticare” il paradosso (= di negare che esista)

A. Reinterpretare 2 e 3 in modo da non renderle conflittuali
→ *monismo nomologico non identitista* (es. Fodor, funzionalismo non riduttivo).

Dire che gli eventi mentali sono cause è dire che ricorrono in leggi psicofisiche. Dire che gli eventi fisici sono cause è dire che c'è un meccanismo regolare (ad es. un trasferimento di energia) che connette l'evento-causa con l'evento effetto → distinzione *rilevanza causale vs. efficacia causale*.

La cause mentali non sono identiche alle cause fisiche ma *dipendono* da queste. Non è necessario chiedere più di questo per risolvere il paradosso.

mentale/fisico non è che un caso particolare della relazione tra una scienza speciale e una scienza della natura (es. geologia/fisica). Il fysicalismo non richiede il riduzionismo.

Monismo nomologico senza identità di tipo

Fodor (1974; 1989)

Le leggi psicologiche sono, come tutte le leggi delle “scienze speciali”, *ceteris paribus*: non sono leggi senza eccezioni.

Quindi (*contra* Davidson) i tipi mentali possono ricorrere in leggi psicologiche anche se non ci sono identità psicofisiche. E, in quanto occorrenti in leggi, hanno efficacia causale per definizione (leggi → relazioni causali)

La sopravvenienza (o la teoria dell'identità di occorrenza) sono teorie metafisiche sufficienti per difendere il fisicalismo. Kim vede un problema metafisico là dove c'è soltanto uno iato epistemologico.

La relazione tra mentale e fisico è descrivibile nei termini di un rapporto tra leggi e *meccanismi*. I meccanismi *implementano* le leggi.

Tentativi di “addomesticare” il paradosso

B. Reinterpretare 1 e 2 in modo da non renderle conflittuali → “*deflazionismo*” del problema mente/corpo o “*teoria della mente autonoma*” (Baker, Burge, Putnam): il paradosso insorge perché si ontologizza la nozione di causa, caratterizzandola indebitamente come una relazione oggettiva tra eventi o proprietà.

Quello di *causa* è un concetto fondamentale del senso comune, irrinunciabile per qualsiasi pratica esplicativa (ma non esplicitamente usato nelle scienze formali).

In questo senso specifico, 2 è falso (pur essendo la fisica un “sistema” esplicativo chiuso).

Autonomia (non problematica?) del mentale

Baker (1993), Burge (1992; 1993), ...

- Teoria controfattuale della causalità: A causa B significa *se non ci fosse stato A non ci sarebbe B* (con A temporalmente antecedente a B). La relazione psico-fisica soddisfa questo vincolo → Non è necessario che le relazioni causali abbiano una base fisica
- La causazione psico-fisica non interferisce con le catene causali fisiche.
- La teoria dell'identità è (quasi) inintelligibile e comunque non suffragata empiricamente
- Se il fisicalismo richiede davvero la teoria dell'identità, tanto peggio per il fisicalismo

Autonomia (non problematica?) del mentale

Gli assunti metafisici devono essere al servizio delle nostre pratiche esplicative, non viceversa (“inversione della priorità tra metafisica e spiegazione”).

Le tesi metafisiche che mettono in discussione l'esistenza di cause mentali sono di gran lunga meno solide delle assunzioni intuitive che vorrebbero sostituire. Il fisicalismo non può diventare un dogma.

il fisicalismo è un pregiudizio. Il discorso mentalistico e quello fisico si collocano su due piani diversi che non interferiscono.

Autonomia (non problematica?) del mentale

«Se risultasse non esserci alcun senso chiaro in cui gli eventi mentali ricadono sotto predicati incontrovertibilmente fisici, allora sembrerebbe ragionevole considerare gli eventi mentali come *non* fisici (...). Non vi è motivo di perdere la calma di fronte a questa eventualità. (...) Quello che conta per giustificare la nostra fiducia nell'esistenza di nessi causali tra mente e corpo è la correttezza delle spiegazioni mentalistiche: nella misura in cui queste sono informative e feconde, possiamo assumere che esse pongano in relazione eventi reali, quale che sia il loro statuto metafisico.» (Burge 1992, trad. it. modif.).

Kim contro Davidson e Fodor

O le cause mentali si riducono a cause fisiche o non sono vere cause.

La teoria dell'identità di occorrenza e la sopravvenienza sono troppo deboli per fondare il fisicalismo: la prima è del tutto priva di valore esplicativo (l'identità è *arbitraria*); la seconda è perfettamente compatibile con dottrine dualistiche come il parallelismo e l'emergentismo.

Il fisicalismo implica necessariamente il riduzionismo ontologico (= identità di tipo).

Kim contro Baker e Burge

Il problema mente-corpo non è un problema epistemologico, bensì metafisico. Il problema nasce proprio perché *non* mettiamo in discussione la bontà della spiegazione mentalistica.

«il problema delle cause mentali è in prima istanza un problema metafisico. È il problema di far vedere *in che modo* le cause mentali sono possibili, non *se* sono possibili.»

Pertanto la questione non è di opporre il primato della spiegazione a quello della metafisica, bensì «*come rendere la nostra metafisica coerente con la causalità mentale*», e la scelta è tra alternative metafisiche, non tra qualche principio metafisico recondito e qualche pratica epistemica a cui siamo affezionati.

(Kim 1998, pp. 59-60)

La chiusura causale del mondo fisico

Ogni evento fisico ha una causa fisica sufficiente.

(Crane chiama questo principio “completezza della fisica”)

La completezza è una tesi metafisica, non esplicativa. In particolare, non dice che la fisica può spiegare tutto.

NB La completezza non implica il determinismo, perché potrebbero esserci eventi fisici che hanno solo una certa probabilità di accadere, date le leggi della fisica e le condizioni iniziali.

Problema: la fisica evolve. Quindi il fisicalismo ha un carattere “aperto”.

Cause mentali, dualismo e fisicalismo

Il problema di spiegare come è possibile che i fenomeni mentali causino quelli fisici si pone sia in una cornice teorica dualista sia in una fisicalista.

Il dualista non sa spiegare come qualcosa di non fisico possa spiegare qualcosa di fisico; ma per il fisicalista è anche peggio, nel senso che la natura causale degli stati mentali sembra essere incoerente con altre parti del nostro sapere (che per il fisicalista non sono negoziabili).

A meno, beninteso, di sposare la teoria dell'identità. Insomma, se si assume il fisicalismo, bisogna essere identitisti. Ciò tuttavia rende molto stretta la strada ai fisicalisti.

Dualismo delle proprietà

La terza via: respingere tanto il dualismo cartesiano quanto il fisicalismo (il principio di chiusura causale). Si tratta di una posizione che sta guadagnando un certo credito (es. Chalmers, Chomsky, Crane, Di Francesco, ... con sfumature diverse).

L'idea è che gli stati mentali dipendono ontologicamente dagli stati fisici, ma hanno poteri causali specifici "nuovi":
«...non esiste una legge della fisica che spiega un evento m nei termini di una legge universale a noi nota...e nello stesso tempo esiste una legge causale di una qualche scienza speciale (per esempio la psicologia) che spiega p come il prodotto delle regolarità nomologiche che essa descrive» (Di Francesco 2000, p. 87).

→ *Emergenza* di poteri causali nuovi e non riducibili

Dualismo delle proprietà

Ci sono solo sostanze fisiche, ma queste sostanze hanno alcune proprietà, *mentali*, dotate di poteri causali.

(*downward causation*, causalità “verso il basso”)

Ciò equivale a dire che la fisica non è completa –non tutti gli eventi fisici sono spiegabili con fatti puramente fisici.

Secondo alcuni (es. McLaughlin 1992) il dualismo delle proprietà è perfettamente *compatibile* con la fisica contemporanea (e anche con la fisica newtoniana).

Si noti che le leggi della fisica specificano certe condizioni alle quali tutti i fenomeni devono conformarsi, ma non ci spiegano *perché* i fenomeni si conformano a tali leggi. Non si vede perché pretendere qualcosa del genere nel caso mente/cervello.

Emergentismo

E' una varietà di dualismo delle proprietà.

Le proprietà mentali *emergono* a partire dalle proprietà fisiche. “Emergono” significa che le proprietà mentali si manifestano in modo *non prevedibile* in un sistema fisico sufficientemente complesso. Le proprietà fisiche sono *necessarie* per le proprietà mentali, ma questo è tutto ciò che si può dire (= sopravvenienza)

Mentre sono disponibili leggi causali che connettono tipi mentali, *non* ci sono leggi cerebrali corrispondenti: le interazioni fra processi cerebrali sono governate da una pluralità di processi.

Emergentismo

E' una "dottrina" che dà conto di taluni fenomeni, ma un po' vaga.

E' difficile tracciare una distinzione netta tra proprietà "risultanti", cioè determinate da proprietà fisiche (come la massa), e proprietà emergenti (come la forza).

L'idea che le proprietà emergenti siano quelle *non predicibili* fonda una nozione ontologica su una epistemologica, e non è quindi sufficientemente solida.

Intenzionalità

È la proprietà di uno stato mentale di essere *diretto* verso qualcosa (o di *vertere* su qualcosa).

Non si può credere/desiderare/intendere ecc. senza credere/desiderare/intendere *qualcosa*.

Questo qualcosa si chiama *contenuto intenzionale*.

Per gli stati mentali cognitivi (“di alto livello”) il contenuto intenzionale è una proposizione. È controverso se ciò valga anche per le esperienze percettive (secondo alcuni autori le esperienze percettive hanno contenuto non concettuale, quindi non proposizionale).

Intenzionalità

Essere uno stato intenzionale, avere contenuto, essere valutabile semanticamente, essere uno stato rappresentazionale sono modi diversi di dire la stessa cosa.

Es. Credere che P

- È intenzionale in quanto è diretto verso qualcosa (la proposizione espressa da P)
- Ha un contenuto (la proposizione espressa da P)
- È valutabile semanticamente in quanto ha un valore di verità (il Vero se P sussiste, il Falso altrimenti)
- È uno stato rappresentazionale, in quanto rappresenta lo stato di cose che P . (la rappresentazione può essere veridica o meno a seconda che P sussista oppure no).

Naturalizzazione dell'intenzionalità

La proprietà di essere uno stato intenzionale, ovvero la proprietà di *rappresentare*, è una proprietà naturale, in linea di principio riconducibile a proprietà fisiche.

Es. Fodor: essere una credenza (che P) è una proprietà naturale in quanto è realizzata da una rappresentazione che significa P , che a sua volta sopravviene su proprietà cerebrali e in ultima analisi fisiche.

Ma è davvero possibile naturalizzare l'intenzionalità? (→ problema della natura *prima facie* normativa delle relazioni semantiche).

Critiche al realismo intenzionale

ELIMINATIVISMO (Churchland P. e P. S.)

Gli stati mentali non hanno alcun correlato reale. Non sono concetti ammissibili in una teoria scientifica. Gli enunciati che parlano di credenze e desideri sono falsi o vacui (= non parlano di niente).

STRUMENTALISMO (Dennett)

(o strategia dell'interpretazione)

Gli stati mentali non hanno alcun correlato scientifico, ma la psicologia del senso comune è intrateoricamente vera (= coerente) e possiede un rilevante valore adattativo.

L'eliminativismo

Gli stati mentali così come caratterizzati dal senso comune sono costrutti teorici postulati da una teoria sbagliata, la cosiddetta psicologia popolare (*folk psychology*), alla stessa stregua di concetti oggi abbandonati come quelli di flogisto o di calorico.

Quando avremo una neuroscienza sufficientemente sviluppata, avremo spiegazioni scientificamente fondate e la psicologia folk potrà essere definitivamente abbandonata.

L'eliminativismo

- la psicologia del senso comune è esplicativamente inadeguata: da un lato, molti fenomeni mentali, come la malattia mentale, il sogno, le illusioni, ecc., restano fuori dalle sue possibilità di spiegazione; dall'altro, essa non offre vere e proprie spiegazioni *causali del* nesso tra mente e comportamento, perché i suoi concetti non sono suscettibili di essere proiettati su categorie neurologiche;
- la psicologia del senso comune è una sorta di teoria «stagnante», che non ha mai fatto progressi a dispetto (o forse a causa) delle sue evidenti inadeguatezze esplicative;
- spesso la scienza ha fatto vedere come la concezione ordinaria del mondo fosse radicalmente sbagliata.

La strategia dell'interpretazione

La psicologia del senso comune è «un calcolo razionalistico di interpretazione e previsione [...] che si è evoluto perché funziona, e che funziona perché si è evoluto» (1981, pp. 74-75). Più che vera, essa è *strumentalistica*, finalizzata a un certo obiettivo, e in questo senso gli stati mentali che essa postula possono essere assimilati a degli *abstracta*, enti prodotti da calcoli o costrutti logici, come l'equatore o il baricentro. Di concetti siffatti si fa ampio uso anche nelle teorie scientifiche e la loro legittimità è determinata dal ruolo o funzione che svolgono nella teoria, non dal loro avere un referente reale.

La strategia dell'interpretazione

Credenze e desideri sono “stati” che si attribuiscono per dare senso al comportamento (nostro e altrui).

L'attribuzione di stati mentali è un processo di *interpretazione* basato sull'assunzione della *razionalità* degli agenti.

“L'intenzionalità è negli occhi dell'interprete” (non una proprietà intrinseca)

ma, nondimeno,

l'intenzionalità è “reale” nel senso che non possiamo fare a meno di attribuirle (→ *real patterns*)

Il modello di Dennett

I tre tipi di psicologia intenzionale secondo Dennett:

- 1) Psicologia del senso comune
- 2) Teoria dei sistemi intenzionali
- 3) Psicologia cognitiva subpersonale

2 emenda la 1 sulla base della strategia dell'interpretazione (ad es. specifica che credenze, desideri ecc. sono *abstracta*), individuando gli explananda appropriati per una psicologia scientifica.

3 è una scienza rigorosa dei processi mentali. La psicologia scientifica di Dennett è una versione di funzionalismo computazionale senza linguaggio del pensiero (le rappresentazioni sono vettori di attivazione di una rete neurale).

Instabilità (ambiguità) del funzionalismo non riduttivo

- Il funzionalismo computazionale è riduttivo in spirito in quanto cerca di ricondurre il mentale al fisico attraverso la mediazione del sintattico.

Mentale personale/semantico/intenzionale →

Mentale subpersonale/sintattico/non intenzionale
→ fisico.

- Ma, da un altro punto di vista, il funzionalismo è antiriduttivo in ragione della tesi della natura astratta delle computazioni (l'“essenza” del mentale è non fisica).

Problemi metafisici

Funzionalismo computazionale *reifica* il mentale?
(neocartesianismo. La scienza cognitiva postula oggetti interni alla testa. Ma il “mentale” non va ontologizzato)

A) Abbandonare o ridurre il mentale
(eliminativismo/neoriduzionismo)

vs.

B) Rivendicare l'autonomia del mentale

A: Non si possono postulare proprietà mentali senza una base cerebrale

B: Le persone non sono riducibili ai loro cervelli. I livelli di analisi sono radicalmente diversi e non unificabili